

HOW TO LOOK AT VENICE?

Magdalena Abele, Gregor Belogur,
Estevan Bruno, Malte Bruns,
Philipp Engelhardt, Benedicta Ficht,
Francesca Gardini, Melanie Göbl,
Felix Grünschloß, Julia Höntzsch,
Changje Hong, Johannes Kersting,
Selene Lazzarini, Andrea Magaraggia,
Rachele Maistrello, Georg Malfertheiner,
Marija Markovic, Allegra Martin,
Eloise Mavian, Marta Muschiatti,
Killian Ochs, Roberta Penzo,
Patricia Röder, Roberto Sartor,
Joscha Steffens, Matteo Stocco,
Tuulia Susiaho, Edoardo Tronchin,
Jyrgen Überschär, Tobias Wootton,
Paolo Zamolo

HOW TO LOOK AT VENICE?



Beni, attività e produzioni culturali



I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav
di Venezia

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VENEZIA



Staatliche Hochschule
für Gestaltung Karlsruhe



Città di Venezia / City of Venice

Sindaco / Mayor
Massimo Cacciari

Settore Beni, Attività e
Produzioni culturali
*Assessora alla produzione
culturale / Councillor for Culture*
Luana Zanella
Direttore / Director
Giandomenico Romanelli

Centro Culturale Candiani
Direttore / Director
Roberto Ellero

Galleria Contemporaneo
Direttore artistico / Artistic director
Riccardo Caldura
Collaboratori / Collaborators
Chiara Sartori (ufficio stampa
e produzione/press office and
production management)
Roberto Moro (web master)

HOW TO LOOK AT VENICE?

15 settembre 2007 - 27 ottobre 2007
15 September 2007 - 27 October 2007

1 - 8 Febbraio/Februar 2008
Medienkunst/Fotografie
Hochschule für Gestaltung
Karlsruhe University of Arts and Design

*Progetto e mostra a cura di
project and exhibition curated by*
Elger Esser
Armin Linke
*Con la collaborazione di
with the kind collaboration of*
Michele Brunello
Riccardo Caldura
Guido Cecere
Stefano Graziani

*Catalogo a cura di
Catalogue edited by*
Riccardo Caldura

Testi di / Contributions by
Riccardo Caldura
Michele Brunello
Elger Esser
Armin Linke

Traduzioni in inglese di
English translations by
Chris Gilmour
Michele Brunello

*Progetto grafico di
Graphic design by*
Giancarlo Dell'Antonia

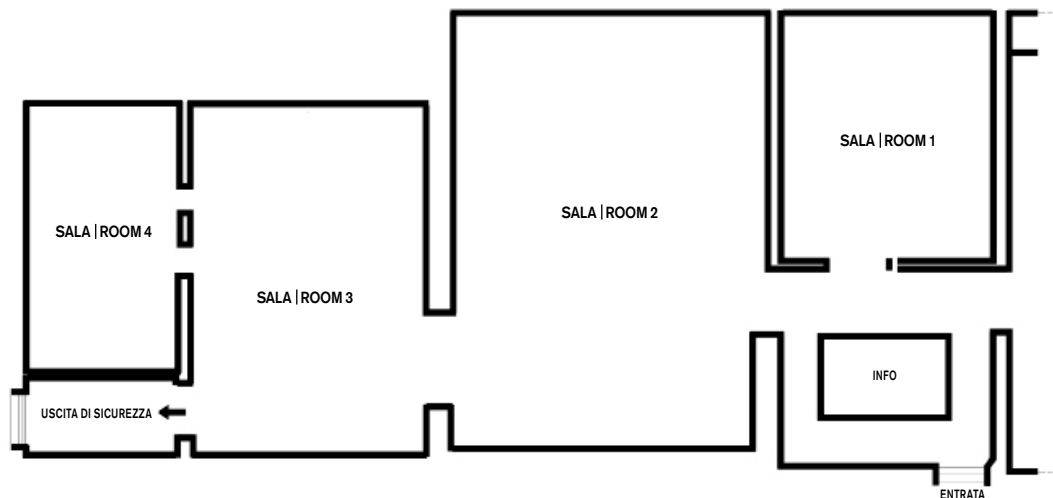
Editore / Publisher
Dario De Bastiani Editore
Vittorio Veneto TV
ISBN 978-88+8466-105-0

© Comune di Venezia,
Galleria Contemporaneo
© Gli autori / Authors

Galleria Contemporaneo
P.tta Mons. Olivotti 2
30174 Mestre-Venezia
Tel/fax +39 (0)41 952010
info@galleriacontemporaneo.it
www.galleriacontemporaneo.it



Opere esposte / Exhibited works



ENTRATA | ENTRANCE HALL

(da destra a sinistra | from right to left)

1. Eloise Mavian – *Anna*
2. (info desk) Edoardo Tronchin – *Venetian portrait* - video su cornice
3. Stefano Graziani – *Museo di Storia Naturale di Venezia*
4. Armin Linke - senza titolo | untitled

SALA | ROOM 1

(da destra a sinistra | from right to left)

1. Francesca Gardini – *Laguna 2007*
2. Roberta Penzo – *Pellestrina*
3. Killian Ochs, Joscha Steffens – senza titolo | untitled
4. Roberto Sartor – *Erosione, Sedimentazione*
5. Melanie Göbl – *Impressions of Venice e | and Cleaning Venice*

SALA | ROOM 2

(da destra a sinistra | from right to left)

1. Tobias Wootton – *Night Ride*
2. Gregor Belogur – *26/07/2007 Burano*
3. Rachele Maistrello – *Venice looks at you*
4. Johannes Kersting
Patricia Röder – *Photo n°1, Ja faz um tempinho*
Elger Esser – *San Francesco del deserto*
Benedicta Ficht - senza titolo | untitled
Marta Muschietti - senza titolo | untitled
5. Killian Ochs, Joscha Steffens – senza titolo | untitled
6. Guido Cecere – *Forte Sant'Andrea*
7. Allegra Martin – *I love bunkers*

8. Jyrgen Überschär – *Kreuzer II*

9. Estevan Bruno - senza titolo | untitled

10. Philipp Engelhardt - senza titolo | untitled

11. Malte Bruns – *Ciao bella*

12. Matteo Stocco – senza titolo | untitled - video

13. (centro sala | to the center)

Julia Höntzsch, Felix Grünschloß – *Looking from Venice* - video

Patricia Röder, Felix Grünschloß – *Essay on pigeons n°1* - video

SALA | ROOM 3

(da destra a sinistra | from right to left)

1. Andrea Magaraggia – senza titolo | untitled

2. Changie Hong – *vevs 070304*

3. Johannes Kersting - senza titolo | untitled

4. Marija Markovic - senza titolo | untitled

5. Magdalena Abel - senza titolo | untitled

6. (uscita d'emergenza | emergency exit) Malte Bruns – *Kreuzer I*

7. Changie Hong – *vevs 070404*

8. Paolo Zamolo – senza titolo | untitled

SALA | ROOM 4

(da destra a sinistra | from right to left)

9. Tuulia Susiaho – *1 agosto* - video

10. Georg Malfertheiner – senza titolo | untitled

11. Selene Lazzarini – senza titolo | untitled

How to look at Venice?

Punti di vista e esemplarità

Riccardo Caldura

How to look at Venice? E' l'iniziale interrogazione che esplicita il senso di un progetto durato alcuni mesi. Un'interrogazione, non certo una risposta. Il che equivale a dire che di progetto aperto si tratta, nel senso che il suo compiersi in una mostra, o in questa pubblicazione, nient'altro segnala se non una condizione di parziale restituzione per immagini e brevi riflessioni, su una questione amplissima. Come si può guardare, osservare, descrivere Venezia? La domanda rimbalza immediatamente verso non solo questa città, ma la città in generale. E' descrivibile la città? La città contemporanea? Ha senso pensare di poterla descrivere come se si trattasse di un 'oggetto', che, anche quando è di dimensioni contenute, è comunque sempre così complesso non essendo costituito dal solo succedersi nel tempo dei vari manufatti edilizi e piani urbanistici, ma anche dal nostro presente modo di viverla e osservarla. Lo spazio urbano, e quello di Venezia come quanto mai altri, è fatto della ben più sottile materia che compone gli stati d'animo, le emozioni, le consuetudini, e dalla materia più densa e opaca, anche se non immediatamente percepibile, degli interessi in gioco, delle tensioni fra i vari attori sociali e le loro funzioni che tentano di modificare incessantemente la fisionomia della città o quanto meno la sua rifunzionalizzazione. Dalla città, da qualsivoglia città l'osservatore è avvolto, essendo il contesto nel quale si esplica il suo osservare. Se l'osservatore si mette alla ricerca del punto di traguardazione più efficace per poter compiutamente descrivere quel che sta ha intorno, alla fine non avrà trovato che il proprio punto di vista. La città è inafferrabile perché sopporta innumerevoli punti di vista. Ed è irriducibilmente 'democratica' perché convive benissimo con innumerevoli principi d'ordine definiti dai diversi 'punti di vista'. In fondo è questa una delle questioni di grande rilievo che hanno attraversato il pensiero moderno: da un lato il tendere ad una razionalizzazione e funzionalizzazione dello spazio- cioè il punto di vista che permettesse la completa osservabilità e controllabilità dell'impianto urbano - , d'altro lato la sorda resistenza della città concreta, con il suo costante e imprevedibile modificarsi. La domanda su come si possa osservare la città, continua dunque a girare irrisolvibile e sospesa, almeno finché, per la legge dei gravi, il rimbalzo non avrà esaurito la sua spinta. Quella domanda da qualche parte dovrà pur toccare terra, se non la terra della città in generale,

quanto meno quella di una città in particolare. Di questa città che è Venezia, città però fluida e acquee per antonomasia, e che forse per questo tollera di venire osservata in un anno, stando agli ultimi dati sui flussi turistici, da circa 19 milioni di portatori di potenziali punti di trapiandazione diversi. La domanda intorno al “How to look at Venice?” trova la sua ragion d'essere, il suo ‘suolo’, su questa condizione, affascinante e paradossale per una città che nel suo cuore storico ospita una popolazione registrata come residente di circa 60.000 persone. Come trovare un punto di trapiandazione che, pur non potendo essere altro se non il ‘proprio’ punto di vista, comunichi al contempo una qualche ‘esemplarità’ fra la innumerevole congerie di altri punti di vista? Il che implica, l'essere in grado quantomeno di porsi il problema del come osservare, assumendone coscienza e ad articolando conseguentemente una restituzione dell'osservato in modo che di quest'ultimo si mostrino aspetti innovativi e originali, proprio in quanto consapevolmente individuali. Comunicare una qualche esemplarità che aspiri allo statuto di originale rispetto ad uno degli ‘oggetti urbani’ più osservati al mondo può sembrare un esercizio di ingenuità; eppure bisogna accettare questa condizione, esserne consapevoli e cercare quel punto nel quale, nonostante tutto, è ancora possibile l' emergere di un aspetto inconsueto da un ‘mondo’ che sembra essere quanto mai altri ‘di seconda mano’. Forse è proprio l'ipertrofia di immagini di cui è velata e rivelata la storia della rappresentazione della città lagunare che può e forse deve essere messa d'un canto, con la consapevolezza dunque del non poter essere che ‘ingenui’, del non avere altro che la possibilità di un inizio ancora. Lo svilupparsi del progetto è stato soprattutto il tentativo di individuare quel metodo-non metodo che rendesse ognuno dei partecipanti del progetto cosciente di come la ricerca del ‘proprio’ punto di trapiandazione dovesse rivelare una qualche esemplarità, e per questo fosse degno di essere comunicato.

Diverse sono state le fasi che hanno scandito il procedere di “How to look at Venice?”, e che è forse utile riassumere per comprenderne meglio gli intenti. Il progetto inizia nella città lagunare nel febbraio 2007 con incontri all'Accademia di Belle Arti e nelle aule dello IUAV, incontri che avevano come primo obiettivo il costruire un tavolo di lavoro comune in grado di incrociare esperienze, osservazioni e materiali non solo fra i due istituti veneziani, ma anche in prospettiva con la corrispondente facoltà di Karlsruhe, la Staatliche Hochschule für Gestaltung, facente parte del complesso museale, laboratoriale e

universitario dello ZKM (Zentrum für Kunst und Medien). “How to look at Venice?” nasce dunque come un progetto di ricerca interistituzionale. Il suo nucleo concettuale e operativo, si è basato sulla disponibilità a mettere in gioco la propria esperienza didattica e professionale da parte di due fra i più noti fotografi a livello internazionale, Elger Esser (Stuttgart, 1967) e Armin Linke (Milano, 1966), i quali entrambi, anche se in tempi diversi, hanno lavorato intensamente a Venezia, con una netta distinzione sia nelle risoluzioni formali che nel modo di accostarsi e interpretare l'ambiente urbano. Sia Esser che Linke svolgono attività d'insegnamento a Karlsruhe, e Linke ha insegnato precedentemente per due anni alla Facoltà di Arti e Design dello IUAV. Per poter garantire le necessarie fasi di raccordo, hanno collaborato al progetto docenti attivi nelle due istituzioni veneziane: Michele Brunello, Stefano Graziani dello IUAV, Guido Cecere, docente di fotografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia, e Riccardo Caldura, docente anch'egli all'Accademia veneziana, nonché responsabile artistico di uno spazio espositivo pubblico sito a Mestre, nella terraferma: la Galleria Contemporaneo. Si è presentata così, e fin dalla prime battute, la possibilità di finalizzare in un'esposizione il progetto stesso. Il che implicava per ognuno dei partecipanti concepire in maniera più finita e mirata la propria ricerca, sondandone i punti di tenuta e di fragilità nel confronto diretto con il lavoro altrui. La costituzione di un primo gruppo di lavoro formato inizialmente da una ventina circa di partecipanti provenienti delle due istituzioni cittadine, mediante la discussione intorno alle ricerche individuali svolte in precedenza, ha definito le differenze reciproche, il grado di intensità e motivazione nel voler proseguire il progetto. E la conseguente disponibilità a parteciparvi pienamente, condividendo fin dai giorni immediatamente successivi alla presentazione e discussione iniziale del progetto, l'esplorazione, sia con mezzi pubblici che privati, della laguna di Venezia e di alcune isole minori. Analoga attenzione è stata riservata, in un secondo momento, alla realtà industriale nell'area della gronda lagunare, con visite in particolare agli stabilimenti navali della Fincantieri. Venezia dunque è stata considerata a partire dai suoi bordi esterni, tentando di focalizzare prima di tutto il contesto particolarissimo nel quale e al quale la città deve la sua esistenza e la sua affascinante problematicità. A maggio è stato organizzato a Karlsruhe un seminario comune fra docenti e partecipanti veneziani e i colleghi tedeschi. Seminario che aveva lo scopo sia di sottoporre all'attenzione i lavori risultanti dalla iniziale ricerca veneziana, sia di

favorire mediante altri materiali, anche a carattere documentaristico, una maggiore conoscenza della città, sempre a partire dalla sua condizione territoriale. Per il terzo appuntamento, realizzatosi nel mese di luglio, è stato organizzato all'Isola di Mazzorbetto un soggiorno di due settimane rivolto in particolare ai partecipanti tedeschi, alcuni dei quali visitavano per la prima volta Venezia. Il soggiorno è stato intervallato da visite e incontri con i colleghi italiani, con artisti presenti in città e con ulteriori perlustrazioni dell'ambiente e della città. Durante le due settimane di permanenza sono stati elaborati molti dei lavori passati poi al vaglio durante il mese di agosto, al fine di costruire non tanto un progetto espositivo che avesse il carattere di completa esautività, cosa non possibile data la ricchezza dei materiali che sono stati via via prodotti, quanto una stazione intermedia in grado comunque di comunicare al pubblico la ricerca svolta. Una stazione intermedia la quale, anche per la sua realizzazione, cioè per la traduzione dei materiali in un percorso allestitivo adeguato agli intenti del progetto, ha coinvolto tutti i partecipanti. Con un scopo esplicito: non raggruppare per tematiche i vari lavori (l'ambiente lagunare piuttosto che il centro storico, l'area industriale piuttosto che le isole ect), ma mantenere invece il senso della pluralità di punti di trapiantazione che ha distinto i singoli approcci al progetto e che si è rivelata la condizione più adeguata per non cedere alla tentazione di rispondere alla domanda iniziale, rispettando così la complessità urbana di Venezia.

La presente pubblicazione ha sostanzialmente lo scopo di documentare i materiali del progetto espositivo, il cui secondo appuntamento è stato previsto alla Staatliche Hochschule di Karlsruhe, registrando le eventuali modifiche intercorse dopo la mostra alla Galleria Contemporaneo, e considerando gli esiti di un'ulteriore verifica dei lavori realizzata in una discussione comune presso lo studio di Armin Linke a Milano. Si è pensato fosse utile introdurre il volume con testi dei coordinatori del progetto in italiano, tedesco e inglese, includendo poi nella sequenza delle immagini alcune riflessioni liberamente elaborate da partecipanti a "How to look at Venice?"



Intervento workshop serale:
Harun Farocki e Antoni Abad,
Isola di Mazzorbetto, 2007



How to look at Venice?
Galleria Contemporaneo, 2007

LAST MINUTE Armin Linke & CO.

guardandole bene sono elaborate con photoshop o è una supposizione?
una casualità notevole_mi piace l'azzurro_che piazza san marco sia riconoscibile?
sembra un film da far west_anche senza il riferimento_rischiano di diventare commento
potrebbero essere didascaliche_le altre sono più chimiche_se sai che è una isola
costruita sui rifiuti_però sarebbe più interessante quelle con la griglia di rete
verde dove la plastica diventa erba_la mimetizzazione dell'artificiale per dare la
visione di tutto il paesaggio partendo dal basso e restituirlo poi dall'alto_comunque
in un certo momento è importante avere all'inizio dei modelli e metabolizzarli per
rielaborarli_yes but you could look at books all night long for days and days and
you would have no time to take any new picture l'obiettivo non è il procedimento, il
procedimento è un di più_they work independently also outside the context of a project
or a series being obsessed is the best tool continue to think about questions and
answers_un qualcosa o una serie di cose che Barthes definisce come un "punctum"_ this
risky "kitch" is interesting but you have to use it for a purpose there is a time
dimension the photograph that absorbs the landscape_sono fatte vicino, ma sembrano
lontane possono essere fatte sia nel futuro che nel passato_it is not clear what it
is telling me but it is telling me something it is more than words_it is not precise
like the other one it keeps me focused more obsessive more photographs make the some
work with the cellular phone camera it has a kind of beauty, a kind of sweetness that
it not sweet at the same time flânerie new romantic is like new age?_questo verde
che sbucca un pò_fotogemelle: una doppia visione dello stesso luogo_on the theme of
borders il tema dei limiti they look as cinema go inside and show the city from
inside_cambiare il punto di vista forse è questione di permessi_something happens
before the real object is there not anymore_sempre il paesaggio vuoto? confrontarsi
personalmente con degli esseri viventi_here the photographer is a voyeur and not
interacting with a person construction of multiple pictures Arlecchino or Brighella_
ritratto cinetico_they smell as salt it is not an easy picture so it is a good picture

Unmasking Venice's image

Michele Brunello

Would you want an advice to understand this exhibition? First you go in a library in Milan, Berlin, New York, Beijing or everywhere (included Venice), and leafing through photographic books about the city on the lagoon. Probably you will be in a universe full of photos which reinforces the collective imaginary about the city.

Only few images of some albums, in the shelves under the counter, will have the power to add something what you expect and surprising your interest. If you had the luck to visit the city, you can connect details of some photos to particular places, memories, reflections and emotions that you felt (or shared with your fellow travellers).

The statistics show that Venice receives 19 millions tourists every year, and every tourist will take 5 photos (esteem for default).

Every year the tourists take 95 millions photos in Venice, for a personal use!

This layer and these personal memories, that overlaps to the collective imaginary and shared by the production of images on Venice (books, gadgets, postcards, exhibitions etc), this schizophrenia between imaginary and life, between image and experience, expectative and surprise, this opening field makes us critic compared with majority of images " déjà vues " ,and it generates the "differential" and the added value; the travel in the contemporary world is really interesting , for this reason we aren't content to visit the images and their simulacra.

This "differential" represents our sensitive world, our critic ability, and the comparison with the other world, with our intellectual elaborations. This "differential" accompanies us everywhere and in every city we visit, in every urban experience (and aesthetic) that we live.

However the form of Venice is deceptive and we are confused continuously, the personal photos are an imitation of books and postcards (it doesn't happen in New York or Barcelona); we prefer giving us up to an aesthetic and architectonic illusory, and we don't want to know the indecipherable limit between the things built for a function and the aesthetic wills, history and chronicle, between the built city and the mirrored city, finally the city as work of art and city as mechanism. Sergio Bettini and Georg Simmel tell that Venice has often an "incomplete and superficial" vision, increased in the history by the myths, expressed in a particular formal aesthetic of the different artistic schools. The famous myths on Venice are the romantic

misunderstanding, the myth of “the death in Venice” and the same myth of a “new possible modernity” inspired by the city. Venice, was a city and a land that could inspire an “escape strategy” by the theories and elaborated practices of the modern school in the 1900, they were not right for the contemporary world and their deep and complex transformations. This myth, with the cultural, politic and social context of that time, it has generated movements and important figures at the end of the last century, and Venice is the centre of the global argument about the cities (books of Tartufi, Aldo Rossi, Aymonino and Gregotti, an exhibition as the “Novissima street”, the Theatre of the World or the different concourses that had as protagonist the main architects of the present Star System).

Even Rem Koolhaas, one of the most extraneous architects to this discussion, quotes many times a theoretical model-Venice for New York, in the famous book for the international reflection “Delirious New York, a retroactive manifesto for Manhattan”.

This discussion concerns the “urban body”, the “Urbis form”, the architectonic or artistic manufactures connected to it, the ideas and the visions on the city and the society, when these words had a precise sense. In 2007 the urban population of the world for the first time surpasses the rural population, the word “city” has not specific meanings, and it’s crushed by cultural themes, social and economic dynamics. In this bulimia of images and theories, books and arguments, past and present ideologies, and it seems that the city disappears (Venice in primis) and our ability to read, live and imagine.

A better understanding of the importance of Venice it is necessary to go over the common places that consider it as a city full of tourists and Venice becomes as Disneyland. Maybe, according to De Carlo, it needs overturn the telescope and extend the sight. If we can do this thing on Venice, basing on the Lagoon and not on the Mediterranean Sea, we understand the power of the term between city and landscape, the landscape (physic, social, cultural); for example Venice has never got the walls around the city but the Lagoon had this function to protect the city, the most important hydraulic works of the past were the deviation of rivers to conserve the Venice’s insularity. The Lagoon is an “urban” land for its construction, the control and the maintenance. In 1969 UNESCO’s report declared that Venice and the Lagoon belong to the most important resources in the world: the biggest Lagoon in Europe, the only one Lagoon in the world, the Lagoon is densely inhabited. The lagoon is a micro-representation of the Mediterranean Sea composed

by different communities and this cohabitation is regulated by this law “a right distance as regarded other people”. This law is accepted in the Lagoon both in the communities in the Isles and in the insular city. In the city we can see the globalization of the past in the lazarettos, in the Fondaci, and in the defensive and commercial structures of the isles; in the Lagoon is possible move in the archipelago, physic and philosophical of a European political model; in the Lagoon there are many operations for the improving of the new generations, the responsible use of the resources, the state of the environment, nowadays these are important themes, the sustainability of the contemporaneous cities.

We study in the specific details the historical city, but we leave out the main structure of the city, if we were able to reproduce, read and know this structure, we would reformulate the “Venice model” in contemporary. We are shelved if we think that the city depopulates and crumbles for the capitalism and the brief tourism. It’s necessary to produce new images and visions to escape this empassé, connected to false myths and cultural short-sightedness.

In this short text is impossible to describe the deep relationships and influences between artistic and architectural photos, between creation of images and production of spaces.

We can say that the photo, now and in the past, can be an instrument for the generation of others instruments, a work of art can be a content but a container too, an image suggests new visions, angulations and prospective for the land.

Nowadays new generation to whom I belong, are obliged to increase the reflections, change the point of view, experiment new prospective, understand new themes and new elements in their works, and create new languages. The reflection about the city (in its traditional term), and the production of images on it (especially Venice) are really “saturated”. For this reason it is chosen an experimental model, and let free young people and the artists, with the collaboration of some coordinators in this workshop, Armin Linke and Elger Esser, with the help of teachers, researchers and photographers, of IUAV (Stefano Graziani and me) and the Academy of Belle Arti of Venice (Riccardo Caldura and Guido Cesare). The initial intuition was to “immerse” the photographers in the amniotic liquid of the city: the lagoon.

Italian students sailed on the lagoon for the first time. German students, with Italian students, had their place in the ex-forte of Mazzorbetto (it’s an isle of the lagoon archipelago) for 15 days. The city is considered in the whole its complexity, from Piazza San Marco to the of lagoon, from

the factories to the beaches, from the airport to the house in Pallestrina, from waste bunker of the Lido to the ultra technological ships in Fincantieri. This initial condition obliges people to act practices of the land since centuries but have many meanings in the contemporaneous time: move with the slowness of the rhythms of the lagoon, to row, orientate, live in a space, equip for nautical trips, fight against mosquito, choose the best path, check the light condition to avoid dangers, etc. This condition produces many particular sensibilities and we all reformulate a question "How to look at Venice?", because we start from a cultural condition full of elements not-recognizable in the collective imaginary, and enriched with an ambient condition which prevents the risk to refer only to the mythology on the city.

The exhibition originates from these premises and there are many pictures on Venice, without photographs it, which describes and read the land with many practices and innovative techniques; the photo should be a way of seeing beyond to regard. In this way, we can understand the new generations of photographers and they are influenced by the schools and existent sights.

The exhibited works inspire many readings; in the last paragraph I try to talk about many operations that the works suggests me. If an action is associated to a photo it doesn't mean that the image is reduced in a cage, but a reading that joins the different works; the photo doesn't contain only an image but it can produce the same subjects; the photo is one of the technique that modify the world in its reality, and nowadays it's a real thing. To deceive (Magdalena Abel), to disappear (Gregor Belogur), to monitor (Estevan Bruno), to deconstruct (Malte Bruns e Jyrgen Überschar), to spy on (Philipp Engelhardt), to superimpose (Benedicta Ficht), to absorb (Francesca Gardini), to explore (Melanie Göbl), to illuminate (Changie Hong), to select (Joahannes Kersting), to travel (Julia Höntzsch, Felix Grunschloß e Patricia Röder), to investigate (Selene Lazzarini), to traspose (Georg Malfertheiner), to scan (Andrea Magaraggia), to relate (Rachele Maistrello), to touch (Marija Markovic), to obsess (Allegra Martin), to remember (Elise Mavian), to compare (Marta Maschietti), to imagine (Ochs, Steffens), to archive (Roberta Penzo), to know (Roberto Sartor), to reveal (Tuulia Susiaho), to observe (Matteo Stocco), to surprise (Edoardo Tronchin), to travel (Tobias Wootton), to walk (Paolo Zamolo).

To unmask the city, maybe it's necessary to evocate all these actions at the same time with the photos.

At the moment, we are happy for the wonderful results obtained.

Es ist immer das erste Mal

Elger Esser

In der Sommerfrische am Lago di Garda weilend, sollte Venedig der krönende Abschluss des Italienaufenthaltes für die deutsche Verwandtschaft werden. Ich muss etwa zehn Jahre jung gewesen sein. Doch am Tage zuvor war ich beim Bau eines Baumhauses, welches knapp oberhalb der Villa in den Olivenhainen von Limone, entstehen sollte, tief gestürzt. Eine Steinbodenplatte hatte sich beim raschen Hinabsteigen, mein Vater meinte später aus selbst verschuldeter Hast, auf der Suche nach Kordel, gelöst und ich war den Hang zur Terrasse auf direktem Wege hinab gefallen und mit dem Kopf zuerst aufgekommen. Es wurde mir schwarz vor Augen und erst die kühlen Hände und warmen Worte meiner Großmutter holten mich aus diesem Zustand ins Leben zurück. Der Arzt musste kommen und es wurde eine Gehirnerschütterung diagnostiziert. Mir wurde schlecht. Der Schädel brummte. Die Villa wurde zum Lazarett.

Der Ausflug in das verklärte und ersehnte Venedig mit einem Schläge dahin. Meine Großmutter blieb aus Sorge um den geliebten Enkel ebenfalls von der Reise in die Lagunenstadt fern. Sie ist übrigens nie wieder nach Italien gereist und somit nie in ihrem Leben nach Venedig gekommen. Allein mein Onkel mit seiner Familie ließ sich nicht von dem Vorhaben abbringen und so blieben mein Vater, seine Freundin und meine Großmutter mit mir zurück. Der Arzt ein zweites Mal zu Rate gezogen, bestätigte die Unmöglichkeit eines Transportes meinerseits, so dass schwierige Verhandlungen mit dem Eigentümer stattfanden, um im Hause länger bleiben zu können. Diese wurden am Fußende meines Bettes geführt da ich als einziger des Italienischen mächtig und zugleich das schlagende Argument war. Von meinem weißen Turban, der meinen Kopf zierte, erweicht, gab der Besitzer den Besetzern schließlich nach und so konnten wir noch eine Woche länger meiner Heilung entgegensehen.

Ich erinnere mich an Unmengen Wassermelone die ich verspeiste und dass ich Schiffe versenken, Mühle und Schach erlernte, und schöne Geschichten vorgelesen bekam. Zwar hatte ich die Großmutter um den Anblick des Markusplatzes gebracht, jedoch auch die Ferien auf ungewöhnliche Weise verlängert. Der Beginn einer schicksalhaften Ambivalenz.

In der weiteren Zeit bestand mein Venedig hauptsächlich daraus, dass ich meine Koffer packen musste, aber nicht um dorthin zu reisen,

sondern um mich bei Freunden einzuquartieren, da meine Mutter beruflich aus Rom nach Venedig musste. Sie war immer schrecklich aufgeregt, was mein Bild von der Stadt zusätzlich verklärte, und sie musste „an ganz viele Dinge“ denken und „ja nichts vergessen“, so dass ich dann meistens eine Woche mit dem gleichen paar Socken leben oder mir sämtliche Schulbücher von anderen ausleihen musste. Sie kam mit einem sonderbaren Glas zurück, einer Halbkugel mit bunten Einschlüssen, „aus Murano“ hieß es bedeutungsvoll, was mich animierte eine kleine Sammlung anzulegen. Sie erzählte von Taxis die auf dem Wasser fahren und von prächtigen Palästen. Als sie mir dann Fotografien zeigte, wenn ich teilnahmslos im Dunkeln ihres Labors saß, die sie in Venedig gemacht hatte, waren darauf nur schlecht gekleidete Menschen bei einem Kongress zu sehen, was meine Neugier nur noch wachsen lies. Ich habe es dann doch noch nach Venedig geschafft. Nun mag es etwas nostalgisch wirken mit Kindheitserinnerungen aufzuwarten, darin zu schwelgen und sich in Anekdoten zu verlieren. Doch das Gefühl welches sich bei mir einstellte, war jenes welches sich noch heute in mir eröffnet wenn ich an Venedig denke und dort weile. Ich habe Venedig nie erreicht. Lange habe ich gerätselt woran das liegt, ich war sehr oft in Venedig, manchmal nur ein paar Tage, mal eine Woche, ein paar Monate sogar. Ich habe versucht die Suche mit Wissen zu verkürzen, sämtliche Laguneninseln zu befahren, Freunde gefunden, eine zeitlang die gleichen Lokale aufgesucht, dann die Neuen entdeckt, die Stadt bis in die entferntesten Winkel erlaufen. Mich orientiert und gründlich desorientiert. Doch je mehr Erfahrungen ich auch sammelte, je ungewisser mein Gefühl das erreicht zu haben was ich suchte. Immer schien sich diese Stadt mir zu entziehen. So sehr das starke Gefühl vorherrschte, dass sie kurz vor meinem Sturze zum greifen nahe war, so entrückt erscheint sie mir jedes Mal, wenn ich



Elger Esser
San Francesco del deserto,
2007

mich ihr auf der Freiheitsbrücke nähere. Lieben zerbrachen und andere entstanden in Venedig, ich kam zum arbeiten oder zum flanieren, zum lesen oder zum sehen.

Ich las Goethe und Ruskin, und sah mir die Madonnen von Bellini an, den Carpaccio und die Salute, die Accademia und die Frarikirche, Vivarini und Mantegna, Santa Maria dei Miracoli und die Kapitelle des Dogenpalastes und diesem Drang folge ich noch heute, immer wieder und mit gleicher Leidenschaft. Nun ein kleines Geheimnis glaube ich über die Zeit gelüftet zu haben.

Es ist immer das erste Mal. Als ob Venedig sich nicht wandeln würde oder in seiner Wandlung immer ein Schritt voraus ist, stehe ich staunend vor den immer währenden Fragen des Seins. Jede Erkenntnis eröffnet in dieser Stadt eine neue Frage. Venedig ist der Zeit entrückt und erscheint uns in seinem paradoxen und anachronistischen Wesen als Spiegel unseres eigenen Lebens.

Wir treten immer erneut an, ändern uns bestenfalls, jedoch können wir uns mit keiner Erfahrung und keinem Wissen, diesem Spiegel unseres Selbst nähern. Sie treibt uns an, lässt uns nicht los, verführt uns mit Schönheit und verstößt uns mit Gleichmut. Diese Stadt lässt uns im Größenwahn schwelgen und weist uns doch immer auch in unsere Schranken. Venedig ist pure Reflexion. Im Wasser wie im Himmel. Selbst im langsamen versinken und unabwendbaren Verfall ist es uns Ebenbild und immer einen Schritt voraus.

Aristoteles definierte die ideale Stadt mit der Hörbarkeit eines menschlichen Ausrufes und mit der Erreichbarkeit des menschlichen Schrittes für Jung und Alt. Eine unglaubliche Chimäre, die so mancher versucht im selbst gewählten Freitod doch noch am Halse packen zu können. Venedig, und ich glaube darin ist diese Stadt einzigartig in der Welt, ist die Welt. Venedig ist überall und vor allem in uns selber. Sie ist das Stein gewordene Bild unseres Ichs. Stärker als Rom, als die Levante, als Konstantinopel, als die neue Welt sowieso. Sie ist die Stadt der Symbole, der Utopien, der Träume und der Wünsche, der Macht und des Verlustes, sie ist Zentrum und Peripherie, sie ist Stadt wie auch Landschaft. Sie ist Himmel wie Erde, Feuer wie Wasser. Mein Atlantis, rätselhaft und nie gefunden, allemal.

(im Dezember 2007)

Magdalena Abele, Gregor Belogur,
Estevan Bruno, Malte Bruns,
Philipp Engelhardt, Benedicta Ficht,
Francesca Gardini, Melanie Göbl,
Felix Grünschloß, Julia Höntzsch,
Changje Hong, Johannes Kersting,
Selene Lazzarini, Andrea Magaraggia,
Rachele Maistrello, Georg Malfertheiner,
Marija Markovic, Allegra Martin,
Eloise Mavian, Marta Muschietti,
Killian Ochs, Roberta Penzo,
Patricia Röder, Roberto Sartor,
Joscha Steffens, Matteo Stocco,
Tuulia Susiaho, Edoardo Tronchin,
Jyrgen Überschär, Tobias Wootton,
Paolo Zamolo

HOW TO LOOK AT VENICE?



Una posa per un'istante, per
un effimero, inchiodata per
sempre a rivivere eternamente
tornando su se stessa all'infinito.
Una dichiarazione della propria
presenza in un determinato luogo
storico, identitario e relazionale.
Ritratto e feticcio collettivo del
qualunque nel particolare.







Roberta Penzo

Joscha Steffens
& Killian Ochs





Roberto Sartor



Gregor Belogur

Melanie Göbel





Tobias Wootton



Rachele Maistrello

Johannes Kersting

Über Venedig

Venedig ist ein weltberühmter, sagenumwobener Ort. Soviel steht fest. Die Stadt vereint viele Mythen und Geschichten in sich. Unzählige Bücher und Filme beschäftigen sich mit ihr. Ob sie nun Marco Polo, Tiziano Vecellio oder Antonio Vivaldi heißen: Hier gab es schon viele Helden. Aber was passiert wenn man selbst dort ist? Wird man ein Teil des Ganzen? Oder ist man ein bedauernswerter Tourist, ein Außenstehender, der hilflos umherirrt? Vielleicht beides. Den Großteil der Zeit habe ich mich gefühlt wie in einer Filmkulisse. Die Stadt entspricht so vollständig der Vorstellung die ich von ihr hatte, dass ich die Echtheit dieser Mauern nicht so recht wahrhaben wollte. Das Einzige was die Illusion ein wenig bricht ist der allgegenwärtige Gestank der Lagune. Meine Bilder sind das Ergebnis eines einwöchigen Katz und Maus-Spiels mit dem Klischee. Eine latente Flucht vor den Postkarten. Alles hier wurde schon so oft fotografiert, dass ich manchmal fast den Eindruck hatte, das Licht selbst ist abgenutzt und müde. Nur die wenigen banalen Dinge, die sich zwischen den grossen Gesten der Architektur einschleichen sprechen eine andere Sprache. Die Postkarten haben keine Mühe sie zu verbergen.



Marta Muschiatti



Benedicta Ficht





Philipp Engelhardt



Malte Bruns



Jyrgen Überschar







Matteo Stocco

Patricia Röder & Felix Grünschloß





Paolo Zamolo



Magdalena Abele



Changje Hong

Marija Markovic





20-08-2007

Non perseguo un'unitarietà tematica di fondo, la mia ricerca preferisce concentrarsi sulla "dimensione e sulla visione cinematografica" propria di ciascun luogo che mi circonda. I soggetti fotografati sono di volta in volta ponti, calli, strade e parcheggi. La scelta dei luoghi è subordinata alla ricerca di ambienti in continua evoluzione, cambiamento, costruzione, ovvero di posti che non sono mai per loro natura statici.

Andrea Magaraggia





Gli ultimi studi a cui mi sono dedicata sono rivolti alla tematica della memoria. Partendo dalla infanzia, ho analizzato il contesto del ricordo nello spazio-tempo; in modo strettamente personale e soggettivo. In questa direzione mi sono circondata di memorie e ricordi intorno a luoghi dimenticati o luoghi perduti.

Seguendo questo filo ho condotto la mia ricerca ad una analisi delle "memorie" ponendomi questioni sulla relazione tra ricordo e desiderio: è più importante il desiderio di ricordare o il ricordo stesso?

In seguito ho ritenuto opportuno staccarmi da questo argomento in quanto soggetto e pormi in modo più asettico nei confronti di un soggetto altro, un soggetto che non fossi io stessa. Così ho cominciato ad elaborare i quadri della memoria: un lavoro sulla memoria considerata nel suo aspetto di narrazione orale e scritta.

Mi sono avvalsa di una "procedura" che rintraccia gli spazi della memoria. I ricordi assumono senso e credibilità solo nei loro contesti, di piccolo e di grande raggio: il gruppo di vicinato, la famiglia composta da varie generazioni, la parrocchia, la scuola. La ricerca mira allora a ricostruire le reti dei rapporti nella loro dinamica passato/presente, a scoprire le diverse forme delle trame sociali della memoria a seconda dei gruppi che ne sono portatori.

Il risultato mostra come la memoria condivisa attraverso il tempo e lo spazio assolva funzioni di identità culturale e ne riformuli continuamente le espressioni. Di conseguenza la verità sul passato sembra essere intesa come aggiustamento costante alle necessità del presente e futuro. Si tratta di un aggiustamento che non ha aspetti di riduzione e di impoverimento: la rielaborazione del ricordo apre gli occhi su significati del passato che non erano stati evidenti in precedenza, e il passato si prolunga in tradizioni continuamente aggiornabili.

Nel mio progetto ho avuto spesso a che fare con le emozioni degli individui con cui ho dialogato; individui che hanno mantenuto nel tempo stretti rapporti con oggetti, con persone, con parole, discorsi o poesie che tengono vive le emozioni. Per meglio dire: tali oggetti, persone, poesie riescono a far rivivere delle emozioni. Questo rapporto tra emotività e memoria è un dato acquisito nella ricerca.

È anche l'anello che permette di chiudere il cerchio della memoria: senza la base comune del gruppo non si dà memoria individuale; senza memoria individuale non si dà comprensione intersoggettiva, empatia e quindi trasmissione e tradizione.





Armin Linke

How to look at Venice?

Inter-Organisational Workshop and Photography and Video Project about the City of Venice

Riccardo Caldura

There were several different stages over the course of the project "How to look at Venice?", and it might be useful to take a look at them in order to better understand the aims. The project began in Venice in February 2007 with meetings at the Accademia di Belle Arti and at the IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia). The primary aim of these meetings was to create a shared project which could bring together experiences, observations and materials, not just from the two Venetian organisations but also from a similar organisation in Karlsruhe, the Staatliche Hochschule für Gestaltung, which is part of the museum, workshop and university structure of the ZKM (Zentrum für Kunst und Medien). Thus, How to look at Venice? was created as a collaborative research project between several organisations. The conceptual and operative core of the project was based on the enthusiasm of two internationally famous photographers Elger Esser and Armin Linke, and their willingness to contribute their professional and teaching experiences. Both of these photographers, at different times, have worked intensely in Venice. The work of the two photographers is very different, both in terms of the formal aspects and in their approach to, and interpretation of, the urban environment. Both Esser and Linke teach in Karlsruhe, and Linke previously taught for two years at the art and design faculty of the IUAV. In order to guarantee the necessary connection, teachers from the two Venetian organisations also participated: Michele Brunello and Stefano Graziani from the IUAV, Guido Cecere, teacher of photography at the Accademia di Belle Arti di Venezia, and Riccardo Caldura, teacher at the same Academy and artistic director of a public exhibition space in Mestre: the Galleria Contemporaneo.

Thus, right from the start, there was the intention to hold an exhibition of the project. This meant that each of the participants could consider their research in a more finished and directed manner, exploring the aspects of strength and fragility in a direct relationship with the works of the others. An initial working group was created, originally made up of twenty or so participants from the two Venetian organisations, and there was a discussion of the individual research undertaken previously. This identified their reciprocal differences and their intensity and motivation for proceeding with the project, and, consequentially their willingness to participate completely. From the moment of the presentation and initial discussion of the project they shared an enthusiasm for exploring the Venice lagoon and some of the smaller islands using both public and private transport. At a later date, a similar attention was given to the industrial area around the lagoon, in particular with visits to the shipyards of the Fincantieri. Thus Venice was examined from its external borders, seeking above all to focus on the unique context in which the city resides, and to which the city owes its existence and its fascinating problematic nature. In May a seminar was organised in Karlsruhe between the Venetian teachers and participants and their German colleagues. The aim of the seminar was both to examine the results of the initial research of the Venetians and, with the use of other materials and documents, to promote a better understanding of the city based on its territorial context. The third meeting, in July, was held on the island of Mazzorbetto in the Venice lagoon. This was a two-week visit, particularly aimed at the German participants, some of whom were visiting the city for the first time. The visit included trips and meetings with Italian colleagues, artists living in the city and an exploration of the environment and the city. Over the course of these two weeks much of the work which was selected in August was made. The aim was not so much that of creating an exhaustive exhibition- something which would be impossible, given the richness of the works that were created during the project- but rather an intermediate stage which could speak to the public about the research undertaken. This intermediate stage involved all the participants, also in its creation, that is to say the translation of material into an exhibition programme in line with the aims of the project. There was a clear objective: not to group the works together according to themes (the lagoon environment, the historical town, the industrial area, the islands, etc), but rather to keep the plurality of the viewpoints which marked the individual approaches to the project and which proved to be the best way of not succumbing to the temptation to answer the initial question, and in doing so, respecting the urban complexity of Venice.

This publication is largely intended to document the works in the exhibition, which was also later held at the Staatliche Hochschule in Karlsruhe, to record the changes which were made after the exhibition at the Galleria Contemporaneo, and to consider the outcomes of a further communal examination of the works undertaken in Armin Linke's studio in Milan. We felt it was useful to introduce the book with texts by the project coordinators in Italian, German and English, and to include amongst the pictures a number of short reflections made by some of the participants in "How to look at Venice?"

Fine Arts Academy of Venice

Estevan Bruno

Born 1976 in Acropoli, Salerno.

He currently lives in Venice. He is attending the last year at the Academy of Fine Arts of Venice. He works mainly with photography and video. He's in the selection for the Biennale of Young Artists from Europe and the Mediterranean 2008 and his works are part of the collection of the CRAF (Centro ricerca e archiviazione della fotografia).

Selene Lazzarini

Born in Brescia in 1983.

She currently lives in Milan where she studies Photography at the Postgraduate School of Fine Arts. Group exhibitions: Segni del presente (Pordenone 2007), Trasalimenti (Teramo 2007), Senza peso (Venezia 2007), L'immaginario (Mantova 2007), Untitled (Venezia 2006), Big Bang (Madrid 2006), Atelier Aperti (Venezia 2005).

Andrea Magaraggia

Born in Vicenza in 1984.

He is currently living in Milan where he is studying painting. Group exhibitions: "Segni del presente" (Pordenone 2007), "Trasalimenti" (Teramo 2007), "Untitled" (Venice 2006), "Big Bang" (Madrid 2006), "Limiti" (Vicenza 2006), "Atelier Aperti" (Venice 2005).

Marija Markovic

Born in 1982 in Belgrade - Serbia.

She is currently living and studying sculpture in Venice at the Fine Arts Academy. She is also a photographer and she took part into the following exhibitions: 2007 "Kulturama" - Croatia; 2006 Second festival of art "Sensibilmente EROS" - Carrara; 2006 Open Competition "Scatti di vino" - Florence, Italy.

Roberta Penzo

Born in Vicenza in 1983.

She lives and works between Vicenza and Venice, She studied painting at the Fine Arts Academy of Venice. From 2005 to 2006 she studied in Paris at the ENSAD, (Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs).

Paolo Zamolo

Born in 1982 in Tolmezzo, Italy.

He currently lives and works in Venice.

He is a last-year undergraduate at the Fine Arts Academy of Venice.

IUAV University of Venice

Francesca Gardini

Born in Ravenna in 1981.

She lives between Venice and Ravenna. In 2007 she graduated in Architecture at IUAV University of Venice Student of Guido Guidi, she participated in many photography workshops (Bas Princen, Miro Zagnoli, Antonello Frongia). In 2006 she took part into the group exhibition: "Un Resoconto", Spazio Paraggi, Treviso.

Rachele Maistrello

Born in Conegliano - Treviso in 1986.

She lives in Venice. She is currently studying visual arts and theatre at the IUAV Venice University. In 2006 she took part into the group exhibition: "Un Resoconto", Spazio Paraggi, Treviso.

Allegra Martin

Born in Vittorio Veneto - Treviso in 1980.

She lives in Venice. Degree in Architecture at IUAV Venice University in 2007. Main exhibitions: 2006 "Un Resoconto", Spazio Paraggi, Treviso; 2003 "Talk Show, dialoghi in mostra", Via Farini, Milano.

Eloise Stefania Maivan

Born in Venice in 1985.

She lives between Mestre and Madrid. Degree in Visual Arts and Theatre at IUAV Venice University in 2007. She attends the visual art and cinematography school at TAI in Madrid.

Georg Malfertheiner

Born in Bolzano in 1981.

He lives between Venice and Bolzano. He attended the school of fine arts in Wien. He is presently attending the Visual Art School at the IUAV University of Venice.

Marta Muschietti

Born San Donà di Piave - Venice in 1987.

She lives in Treviso. She attends the Industria

Design School at IUAV University of Venice.

Roberto Sartor

Born in Montebelluna - Treviso in 1982.

He lives in Venice. He attends the graduate program in Visual Arts at IUAV University of Venice. His work has been shown at the Sarajevo Winter Festival in 2007.

Matteo Stocco

Born in Dolo - Venice in 1986.

He lives in Dolo, Venice. He is currently studying visual arts and theatre at the IUAV Venice University. Main exhibitions: 2007, "Indisposizione d'arte", Motta di Livenza (Treviso), selected for the Arte Laguna Award, "Open zero" at Magazzini del Sale, Punta della Dogana, special mention with Samuele Grando for "Cristallino video festival" Stra, Venezia; he is presently collaborating with the group Circuito Zero.

Tuulia Susiaho

Born in Helsinki in 1980.

She lives between Helsinki and Venice. Education: IUAV University of Venice, graduate program in visual arts, spring term 2005, Academy of Fine Arts, Helsinki 2001-2007, Art School Maa, Helsinki 2000-2001, University of Helsinki, 1999-2000. She took part in many group international exhibitions throughout Europe. In 2005 she had an exhibition at the Gallery of Kuvataideakatemia, Helsinki, "Interlude", and her works are present in the collection of The Helsinki City Art Museum and of Academy of Fine Arts of Helsinki.

Edoardo Tronchin

Born in Treviso in 1984.

He lives in Treviso. Degree in Visual Arts and Theatre at IUAV Venice University in 2007. He attends the graduate program in Visual Arts at IUAV university of Venice.

Staatliche Hochschule für Gestaltung - Karlsruhe

Magdalena Abel

She lives and works in Karlsruhe

Gregor Belougour

Born in Saint-Petersburg in 1984.

Since 2005 he is studying media arts at the Staatliche Hochschule für Gestaltung - Karlsruhe. He is currently living and working in Karlsruhe.

Malte Bruns

Born in 1984 in Bielefeld - Germany.

He is currently studying photography at the Staatliche Hochschule für Gestaltung in Karlsruhe, Germany.

Philipp Engelhardt

Born in Germany in 1984.

He lives and works in Karlsruhe. Since 2006 he is studying at the HfG Karlsruhe / Media Art / Photography.

Benedicta Ficht

Born in London in 1986.

She has been studying photography at the HfG Karlsruhe since 2005/2006. She is currently living and studying in Paris.

Melanie Lotos Göbl

Born in Flourn-winzeln, Black Forest - Germany in 1883.

She lives and works in Karlsruhe. After having been travelling through Laos, Thailand, Cambodia and Australia, she began to study as a guest student at the state school of arts and design, hfg and zkm where she is currently studying media arts and photography.

Felix Grünshloß

Born in Stuttgart in 1977.

He presently lives and works in Karlsruhe. Since 2006 he is studying media arts at the Staatliche Hochschule für Gestaltung - Karlsruhe.

Julia Höntzsch

Born in Ostrach - Germany in 1979.

Grown-up between the Lake of Konstanz and Ibiza. From 2002 to 2005 she studied Applied Theatre Studies in Giessen. From 2005 on she started to study Media Art at the Staatliche Hochschule für Gestaltung in Karlsruhe. Currently she lives and works in Karlsruhe.

Changje Hong (Hong, Chang Je)

Born in 1975 in Seoul, Korea.

He studied Mechanical engineering at Inha University, Incheon, Korea (1998). Associate Degree in Arts (Photography), Seoul Institute of the Arts, Ansan, Korea (2003); M. F. A. (Photograph Image), Hansung University, Seoul, Korea (2006). Currently lives and works in Karlsruhe. Solo Exhibitions:

"Tree: View the scenes" Arts WILL Gallery, Seoul, Korea, 2006.

Johannes Kersting

Born in 1979.

He currently studies photography at the Staatliche Hochschule für Gestaltung - Karlsruhe with Professor Elger Esser. He took part into national and international group exhibitions and has been awarded twice with the Laufer Kunstförderpreises.

Kilian Ochs

Born 1980 in Pforzheim - Germany.

Lives and works near Pforzheim.

Since 2002 studies of photography/film/video at the Staatliche Hochschule für Gestaltung Karlsruhe.

Patricia Röder

Born in Verden - Germany in 1983.

She presently lives and works between Karlsruhe and Berlin. Since 2003 she is studying media art at the State University of Art and Design/ZKM Karlsruhe - Germany. From 2005 to 2007 she was visiting student at Katharina Sieverding's class at the University of Arts in Berlin.

Joscha Steffens

Born in 1981.

Since 2003 he studies Media Art at the Staatliche Hochschule für Gestaltung in Karlsruhe. He has been awarded with the Epon Art Photo Award in 2005 and he took part in the last Biennale of Photography in Istanbul. In 2006 he studied at the Ecole Nationale Supérieure de la Photographie of France and participated at the Rencontres Internationale de la Photographie.

His work has been shown at the Rudolph-Scharpf-Galerie Ludwigshafen (Germany), at theGoethe-Institut Rotterdam (The Netherlands), at the European Media Art Festival in Osnabrück (Germany), and at the National Arts Gallery in Tirana (Albania).

Jyrgen Überschär

Born in 1978 in Böblingen - Germany.

He currently lives in Karlsruhe. He studied Art History in Stuttgart, Media Art at the Staatliche Hochschule für Gestaltung - Karlsruhe and at the Academy of Media Arts - Cologne. Main exhibitions: 2005 Galerie "dialekt", Stuttgart; 2006 "westwerk", Hamburg; 2007 "Credit Beaux Arts", Tokio.

Tobias Wootton

Born in 1981 in Filderstadt - Germany.

He currently studies Media Art at the State University of Arts & Design (HfG)/ZKM Karlsruhe. He works with photography, video and installation. Since 2007 he holds a scholarship of the "Studienstiftung des dt. Volkes" Main exhibitions: 2008 - PASSAGE, Brussels Mechelen; 2007 - artist residency at FLACC / Belgium; 2007 EMAF (European Media Artsfestival), Osnabrück Some of his works are in the CB Collection Ropongi Tokyo and have been published in "Project Vitra" (Bikhäuser) and "Bilderbuch Documenta 12".



Julia Höntzsch
The scaffold, 2007

